

Veltroni «Verso il Psi né subalterni né settari»

ROMA. «C'è da registrare con rammarico, da un insieme di gesti, una volontà, da parte di esponenti del gruppo dirigente socialista, di ostacolare la svolta proposta da Occhetto al partito, alla sinistra, alla società italiana».

Tra molti dirigenti e militanti socialisti e come risulta evidente dagli appelli, dalle iniziative e dalle posizioni di questi giorni - in aree cattoliche, laiche, radicali, ambientaliste - si fa strada invece - dice Veltroni - la consapevolezza che il processo di costruzione di una democrazia dell'alternativa si sta accelerando e che per la sinistra italiana si apre una grande opportunità per rompere la stagnazione quarantennale degli assetti politici e di governo in Italia.

«Stiamo tornando al centro della scena politica»

Un fondatore del Pci, nella città in cui il Pci è nato, porge a Occhetto una vecchia tessera del partito, un po' sguaiata. C'è già l'autografo di Terracini, vuole anche quello di Occhetto. A Livorno il comizio è appena finito: anche qui, come a Bologna, grande folla e grande entusiasmo. «La democrazia - dice Occhetto - non significa lacerazione». E aggiunge: «Questo dibattito è una risorsa per tutti».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

LIVORNO. Achille Occhetto raccoglie i suoi appunti. Fra qualche ora parlerà al Palasport, davanti a più di cinquemila persone. L'altra sera, a Bologna, erano almeno in diecimila. Affetto e passione politica, attenzione e incoraggiamenti ad andare avanti: e lui non si stanca di ripetere che il dibattito «è segno di grande vitalità, di maturità democratica».

Ora, nell'albergo che si affaccia sul mare, torna a riflettere con i giornalisti sull'andamento della discussione nel Pci. Nel corso dei suoi discorsi - e l'applauso è dei più convinti - spiega che «non è noi stessi che vogliamo annullare, ma un sistema di potere soffocante».

Occhetto parla a Livorno «La nostra iniziativa ha messo in moto forze nuove» Discussione, non divisione

Nel Psi c'è chi è sceso in campo contro la svolta A Chiarante: intesa ma solo dopo il congresso

dei consensi... Dopo il congresso, però, perché ora suocerebbe come una beffa per quelle migliaia di comunisti che appassionatamente discutono le tre mozioni che sono state presentate.

«Tutti i comunisti decidano insieme, e con altre forze, quali devono essere i caratteri ideali, programmatici, organizzativi della nuova formazione politica», dice Occhetto. L'altra sera a Bologna, e ieri a Livorno, era tornato a ricordare l'assemblea nazionale sulle lotte sociali e la riunione di Direzione sulle elezioni amministrative: due esempi preziosi, aveva detto, che stanno a dimostrare come sia possibile distinguere tra libera discussione e capacità di iniziativa. «Con questa consapevolezza unitaria - Occhetto fra gli applausi del Palasport di Livorno - discutiamo ma manteniamo la fiducia e la forza, senza attendere le soluzioni congressuali, per promuovere le lotte che sono necessarie, per rompere la cappa di un sistema di potere sempre più soffocante. Non solo: la «democrazia reale ed effettiva» di cui il Pci sta dan-

do prova in queste settimane è una risorsa capace di renderci più forti nel contrastare chi lavora da tempo per indebolire l'opposizione, per intimidire le forze migliori della società, per spegnere le energie democratiche. D'altra parte, insiste Occhetto, il dibattito che si è aperto non nasce da un capriccio («Nessuno - ricorda - stava mettendo in discussione questo gruppo dirigente»), ma delle «grandi novità, mondiali e italiane». Sarebbe davvero «preoccupante», sottolinea il segretario del Pci, «se ci chiudessimo, come pure accade in altri partiti, nella gestione dell'esistenza».

Discutere significa forse «dividere» il partito? «Stigliando i giornali - dirà Occhetto nel comizio - si coglie un interesse della stampa più conservatrice a presentarci lacerati e divisi: perché vogliono indebolirci, colpirci». È interesse di tutti i comunisti, aggiunge, «dimostrare che non c'è contrasto fra democrazia interna e combattività esterna». Di fronte ad un processo democratico che permette a tutto il partito di decidere liberamente,



Achille Occhetto

Parla Aldo Tortorella «Lo spirito antagonistico si è affievolito con cadute nel praticismo»

ROMA. «Ciò che ha fatto danno al Pci è stato l'affievolimento dello spirito antagonistico, una concezione della politica che ha qualche volta sconfinato nel praticismo».

Così ha detto Aldo Tortorella, uno dei firmatari della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci della sinistra», parlando a Reggio Calabria. «Il dibattito in corso - ha detto ancora - sarà utile (ed ecco il motivo della mozione «Rinnovamento») se sarà capace di definire una nuova identità comunista, capace di intervenire sulle contraddizioni contemporanee». Secondo Tortorella proprio in Calabria «si sente la necessità di una sinistra che abbia una forte capacità antagonistica perché «resistere e contrattaccare in una situazione in cui è travolto ogni principio di legalità chiede non solo una giusta politica ma una grande forza ideale e morale». Altre forze politiche, ha proseguito, «hanno ceduto proprio perché hanno pensato che tutta la politica si riassumesse nell'ottenimento e nell'uso del potere locale o nazionale». Per Tortorella «la penetrazione mafiosa nei partiti non è solo il frutto della violenza ma di uno scadimento ideale perché se il fine della politica è il potere, in se stesso, ogni mezzo diventa buono e non si distingue più la differenza tra il fine della politica e il fine della mafia e la politica stessa diventa esperienza mafiosa». Le molte grida contro la mafia che si levano da parte governativa, ha aggiunto Tortorella, suonano false proprio perché nascono da forze politiche compromesse anche per la loro concezione della politica». Emblem-

ma di questa realtà, ha concluso, è «il personale politico di governo democristiano, a partire dalla presidenza del Consiglio e dal ministro dell'Interno». Parlando a Roma, Sandro Morelli, vicesegretario del dipartimento organizzativo e firmatario della mozione 2, ha detto che «la proposta di dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica non sta consentendo un confronto di merito attorno ai contenuti della cultura politica, del progetto, della forma organizzativa e per la ambiguità e l'indeterminatezza che la contraddistingue ha diviso posizioni politiche che, nel merito, avrebbero potuto utilmente trovare un'intesa sul da farsi e ha unito invece posizioni politicamente del tutto eterogenee». E in questo modo, ha aggiunto, «le basi politiche e culturali innovative del 18° Congresso sono state disperse e riposte in discussione». Questa «anomalia», ha detto Morelli, «non viene per caso, ma nasce dal carattere certo non involontario della proposta che ha sottratto al partito il diritto-dovere di discutere le ragioni delle proprie difficoltà». Rispondendo a Petruccioli, Morelli ha aggiunto che non è vero che «eventuale affermazione del no bloccherebbe la possibilità di discutere e realizzare processi «fondativi» del partito e di aggregazione a sinistra». Nella mozione 2, ha spiegato, «si propone di lavorare per un programma fondamentale verso un programma comune della sinistra e di ridefinire radicalmente la struttura del partito attraverso una conferenza di organizzazione».

Il no di Bobo spiegato da Staino: «Voglio restare comunista-volterriano»

Non occorre farglielo notare. Lo sa da sé che è paradosso, vederlo schierato fianco a fianco con Alessandro Natta. Ricordate? Ricordate la disaccensione del «Nattango», le polemiche... E ora, ironia della sorte, Sergio Staino è qui, seduto al suo tavolo di lavoro, a tentare di spiegare con umiltà e non senza imbarazzo («non sono un iscritto») perché la svolta di Occhetto non gli va giù.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUBANNA CRESSATI

«Quando ho fatto Nattango, quando ho fatto il numero su Guttuso, quando ho fatto i numeri di Tango più disaccidenti, li facevo pur sempre da una posizione fortemente comunista, mai in funzione della dissoluzione di una forza politica, di un insieme di persone che si sono unite per cambiare i rapporti di produzione, per creare una nuova cultura, un nuovo modo di stare al mondo». Così dice Sergio Staino. E la sua serietà contrasta nettamente con il suo mestiere, che è pur sempre quello di far ridere.

«Li capisco i "forse", sospira riferendosi ai compagni incerti. «Schierarsi è difficile, richiede molta modestia. Il rischio è quello di cadere in un atteggiamento di contrapposizione, di vedere gli altri compagni come nemici. Invece mi sembra che le etichette siano impossibili, i punti di riferimento storici e ideali sono equamente distribuiti nei due schieramenti».

damente prima di decidere. Una reazione di paura? «C'è un dato certo, comune al sì e al no: quello di voler cambiare, ripensare che cosa vuol dire oggi comunismo, superare il Partito nuovo di Togliatti. E probabilmente se la svolta fosse stata impostata in modo ortodosso, con un dibattito graduale nelle sezioni, non avrebbe suscitato la stessa appassionata partecipazione. Ma pur parlando da esigenze che dividono, affronto il problema in questo modo mi è sembrato troppo semplice e pericoloso. Mi è sembrato liquidatorio rispetto a un discorso approfondito su che cosa significa oggi essere comunisti. Pericoloso perché se c'è disaffezione, emorragia di voti, scarsa adesione di giovani, è perché è mancata una identità comunista del partito. E così oggi mi trovo a difendere una immagine che ho vissuto sempre in modo molto laico. Possibile che non si possa essere

comunisti e volterriani insieme? All'inizio il gruppo dirigente del quarantenni mi sembrava disinvolto, non settario, non stalinista. Bene sulla Fiat, sul ticket, bene il viaggio americano di Occhetto, bene il 18 giugno e le elezioni europee. Ho cominciato a non capire più nulla con la sparata su Togliatti, sono rimasto deluso dal governo ombra, dalle elezioni di Roma, dove non siamo stati capaci di abbicare al settarismo. Gli elementi di rinnovamento laico sono stati piano piano abbandonati. Poi questa uscita traumatica, viziala dall'amore per lo scoop giornalistico. E ho risentito resistenze rinnovate alle mie vignette perché portavo posizioni dissensionali».

Niente dubbi? I dubbi non mancano. Ci sono i figli che guardano alla Tv i fatti della Romania e decidono che di comunismo non ne vogliono sentir parlare: «È lo a spiegare il fatto che i veri comunisti



Sergio Staino

futuro in cui non esista una forza radicale che abbia come costante obiettivo quello di una alternativa al modo di produzione capitalistico. Coniugare libertà e uguaglianza, dice Occhetto. Sono d'accordo. Ma lo può fare in quanto comunista che, con la propria identità, si mette in relazione con gli altri, senza settarismo ma anche senza omologazione, senza confusioni».

Alto, la serietà che aleggia nello studio assolato comincia a diventare contagiosa. Meno male che arriva una telefonata amica. «Davide dice - (Riandino?) - che sono per il no perché mi piacciono le parole che cominciano con la «n». Natta, natica, narciso, nonno (comunista)». E così Bobo-Molotov-Staino ha una improvvisa reazione: «Mi auguro vivamente che se vincono quelli del sì, abbiano ragione. Ma sai cosa fa? Butta via tutto, non pubblicare niente di quello che ho detto. È meglio che ti faccia una vignetta».

Il Pci sardo e l'autonomia «Un partito federato? Non c'è questa opzione, è aperta una ricerca»

«Chiediamo nuove norme statutarie che riconoscano e garantiscano l'autonomia politica dell'organizzazione regionale». Il segretario del Pci sardo, Salvatore Cherchi, spiega la proposta lanciata unitamente dal gruppo dirigente ai congressi dell'isola, sulla questione dell'autonomia. Un partito sardo «federato»? «Siamo ancora in una fase di ricerca, a cui dovranno contribuire tutti...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «L'attuale forma partito del Pci, comprese le sue regole statutarie, risente ancora di una concezione centralistica, in contrasto con le istanze autonomiste e regionaliste della nostra politica. Unità ed autonomia non sono affatto in contraddizione: nel Pci sardo abbiamo aperto una riflessione, che del resto ha antica origine, sul rapporto fra l'organizzazione regionale in una Regione ad autonomia speciale e il partito, mossi non da intenti «isolazionisti», ma al contrario per realizzare un'unità più profonda proprio in quanto più articolata».

Da quattro mesi alla guida del Pci sardo, Salvatore Cherchi, ignegnere minerario e deputato alla seconda legislatura, sente il bisogno di fare questa premessa per «sgombrare il campo da ogni equivoco» sulla proposta discussa unitariamente nella Direzione regionale, che sarà presentata sotto forma di ordine del giorno al congresso dell'isola. Un documento di 7 cartelle che parte dai temi dell'unità europea e della riforma democratica dello Stato per approdare alla proposta di «una più alta autonomia dell'organizzazione regionale nell'ambito di un rapporto unitario col partito».

Cosa significa in concreto? Significa innanzitutto che è necessaria una ripartizione nuova delle materie di esclusiva competenza dell'organizzazione regionale e una modificazione dei modi di decisione sulle altre materie, prevedendo anche il caso nel quale è giusto assumere posizioni distinte.

Pool fare un esempio? Il primo che mi viene in mente è quello della riforma istituzionale (a cominciare dalla disputa su monacalismo o Carta delle Regioni) su cui abbiamo da tempo una posizione diversa dall'organizzazione nazionale... Ma non c'è il rischio di una discussione avulsa dal vero tema del congresso, ovvero la proposta di una nuova formazione politica? No. È anzi parte integrante della tematica congressuale. La proposta è stata avanzata senza distinzioni tra i sostenitori delle diverse mozioni, ma restando alla mozione Occhetto (sostenuta dalla maggioranza della Direzione regionale) colloca il ragionamento dentro una formazione politica che superi definitivamente ogni forma di centralismo e sviluppi coerentemente nel suo progetto politico l'esigenza di «fare della soggettività degli individui e dei popoli il motore di una nuova grande politica democratica», così come recita appunto la mozione ricordata. Ma la riflessione dei comunisti sardi va ben oltre l'aspetto organizzativo. Sarebbe altrimenti ben poca cosa...

Overo? La dimensione autonomistica, tanto più in una Regione che ha in radici storiche e motivazioni dell'autonomia speciale, si pone anche come moderna domanda di più ampia espressione di soggettività politica. L'unità politica dell'Europa dei popoli e delle regioni e lo stesso assetto di uno Stato pienamente regionalista sono costruzioni precarie se non poggiano solidamente su soggetti sociali, culturali e politici regionali. Anche il tema del partito è collocato in questa visione. L'orizzonte è rappresentato dall'Europa dei popoli e delle regioni nella quale devono trovare espressione anche le istanze delle nazionalità e dei popoli non costituiti in Stato che reclamano pieno autogoverno e partecipazione ai livelli istituzionali superiori. Da questo consegue che sul piano politico-istituzionale il principio di autonomia deve essere assunto come cardine di ogni ordinamento democratico e pluralista.

Torniamo alla forma-partito. Si propone un partito sardo federato? Non abbiamo espresso un'opinione di questo genere. Siamo ancora in una fase di riflessione e di ricerca anche in relazione al più generale dibattito congressuale. L'unico punto fermo resta per ora la proposta di un'autonomia politica e organizzativa del partito in Sardegna da definire in sede di congresso, anche con nuove regole statutarie.

I voti nel Pci in Toscana Su sessanta congressi in maggioranza la mozione Occhetto

FIRENZE. In Toscana sono stati resi noti i risultati di più di 60 congressi che si sono conclusi entro venerdì sera. Ma il dibattito congressuale in altre sezioni continua anche oggi. La mozione Occhetto registra quasi ovunque la maggioranza. Ma non si ha un dato omogeneo complessivo. A Firenze ci sono i risultati di otto sezioni, con 2.786 iscritti, di cui hanno votato in 508. Il sì ha ottenuto il 68,3% per cento e 25 delegati al congresso di federazione. La mozione 2, con il 29,7% per cento, 11 delegati. Nessun delegato per la mozione Cossutta che ha ottenuto 10 voti, pari al 2%. Netta affermazione della mozione 1 anche in provincia di Siena. Nelle prime 12 sezioni, con 899 iscritti, hanno votato in 200. Il sì ha ottenuto 11 delegati con il 70,87%. La mozione 2 il 29,12% e quattro delegati al congresso di federazione. Nessun voto per la mozione 3. Per Arezzo si hanno i dati relativi a sei sezioni. Su 487 iscritti hanno votato in 127. La

Convegno a Catanzaro. Riforme e alleanze per battere il sistema di potere Contro l'affarismo e la mafia: campagna elettorale al via in Calabria

Bisogna liberare Regioni, Comuni, Province dall'affarismo e dalle lobby affaristico-mafiose che stanno soffocando il Mezzogiorno. Qui più che altrove serve una radicale riforma elettorale per eliminare i guasti del voto di scambio. Soriero annuncia la costituzione in Calabria di un osservatorio «sulla spesa pubblica nelle città». Il Pci calabrese ha discusso la propria strategia per le prossime elezioni.

CATANZARO. «Il Pci - avverte Angius, responsabile della politica dei comunisti negli enti locali - nel Mezzogiorno è impegnato in una dura lotta di liberazione dal vecchio sistema di potere della Dc e del Psi. Una battaglia decisiva, per questo la mobilitazione serve da subito, senza aspettare la conclusione del congresso. «Se è vero che le sezioni si sono riempite - argomenta - dobbiamo lavorare per mantenerle piene anche dopo. Dividiamoci e contiamoci pure quanto volete - aggiunge - ma sapendo che poi ci ritroveremo tutti in questo grande partito che dobbiamo

defendere e fare andare avanti». Polemico perché si discute troppo di sì e di no e troppo poco di tutto il resto? Giovanni Minniti (che dice voterà, sia pur con riserve, la mozione Occhetto), sindaco di Fabrizia, un paesino del Catanzarese, ha spiegato: «Siamo un gruppo di amministratori del Pci, abbiamo deciso di autoconvocarci per discutere di tutti della riforma degli enti locali, dei problemi che abbiamo e delle iniziative per le prossime elezioni».

A Catanzaro, al convegno regionale su «Riforma delle autonomie, alternativa, nuova cultura di governo» s'è di fatto aperta la campagna elettorale delle amministrative. Una discussione appassionata tra consiglieri comunali, regionali, provinciali e dirigenti di partito, presente Gavino Angius, andata avanti per una intera giornata e sostenuta dalla consapevolezza che più che in altre occasioni al centro dello scontro, questa volta, c'è molto di più della conquista o della perdita di qualche municipio, della riconquista o della perdita della Regione Calabria. Al Sud, in questa regione, sono in gioco la democrazia e l'insieme dei diritti dei cittadini che oggi vengono soffocati da una doppia tenaglia: il sistema politico bloccato e l'arroganza delle cosche mafiose che in quel blocco trovano ragioni ed occasioni per il proprio rafforzamento.

Non è un caso che dopo Sardegna, Catania, Palermo ora si tenti di «spezzare l'annomalia Calabria», ha ricordato intervenendo il vicepresidente della giunta regionale, Franco Politano. «Tutta la strategia del